

## Il profumo dell'erica...

di Franco Emilio Carlino

Era settembre del '55. Il profumo dell'erica avvolgeva in maniera predominante l'aria circostante. Emyl, cinque anni appena compiuti, non riusciva a captarne la provenienza. Solo più avanti, lungo il tragitto che da casa sua portava verso il *Girone* in prossimità delle *Timpe delle Fate*, avvicinandosi allo stabile della segheria di famiglia, iniziò ad avvertire in maniera più intensa il medesimo profumo, mescolato però all'odore acre del ciocco e della segatura appena tagliata. Fu così che, sessantasette anni fa, quel profumo di erica invase la sua vita. Una circostanza straordinaria quel giorno, che ebbe a ripetersi, per oltre cinque anni, fino al momento in cui Emyl dovette lasciare il paese per frequentare le medie inferiori in collegio, allora non esistenti in paese, determinando così, sul piano personale, ricordi meravigliosi oggi fissati in maniera indelebile nella sua memoria.

Le *Timpe delle Fate*, una zona con pareti rocciose a strapiombo difficilmente praticabile, il cui toponimo riporta al tempo delle favole. Una zona impervia e selvaggia, con una vegetazione di macchia mediterranea che le faceva da cornice, dove la posizione concedeva un piacevole paesaggio che spaziava verso il mare Jonio, con le onde che s'infrangevano su distese di spiaggia ancora intatte, tanto da sembrare di toccarlo e sentirne trasportato dal vento il profumo della salsedine. E poi le ininterrotte vallate e le colline scendenti verso il mare, le vedute lontane dei Borghi confinanti ormai familiari capaci di descrivere contesti unici. Nella vallata sottostante, il letto di un piccolo torrente che più giù a valle si immetteva nella fiumara dell'Arso totalmente arida nei mesi estivi ma solerte a farsi pericolosa con le prime e intense precipitazioni. Una fiumara ricca di gole che con i suoi rami sorgentizi e gli affluenti, incideva profondamente le colline circostanti, intagliando angoli di insolita quanto estranea bellezza.

L'incontro con il profumo dell'erica divenne una consuetudine quotidiana, un appuntamento al quale Emyl non volle mai venir meno. Sveglia alle 6,30 e partenza da casa alle ore 7,15 per portare la colazione mattutina, preparata con cura da mamma Francy, al papà Edward, impegnato nel lavoro di segantino, nello stabilimento dove si lavorava il ciocco, tramite seghe elettriche, per produrre gli abbozzi di pipe. Materiale che, dopo un lungo e complesso processo di lavorazione composto da diverse ed esclusive fasi, veniva poi spedito in altri stabilimenti italiani ed esteri per essere definitivamente trasformato in prodotto finito rendendolo commerciabile. Era il lavoro di una intera famiglia. Una professione molto pericolosa, rischiosa, delicata, dura, che si imparava tramandandosi solo da padre in figlio o da zio a nipote e che richiedeva parecchia scrupolosità e passione, ma che allo stesso tempo si annunciava meravigliosa e creativa e che sin dai primi del '900, tramanda la nobile arte della lavorazione della radica dell'erica, tanto da farla diventare cultura e tradizione. Quello dell'erica, dalla particolare infiorescenza, che emozionava Emyl, era un arbusto sempreverde, dalla corteccia bruna tendente al rossastro, tipica della macchia mediterranea dalla cui radice si ricavava la materia prima, chiamata "ciocco", dalla quale con meticolosa precisione, fantasia prendevano forma ricercati, eleganti e sofisticati pezzi dell'artigianato locale: le pipe.

La colazione consisteva in una zuppa a base di latte, caffè e pane, a volte tostato al fuoco, racchiusa in un contenitore d'alluminio, con coperchio a forma di secchiello, per mantenerne la temperatura visto che per arrivare sul luogo il tempo di percorrenza non era inferiore, quando andava bene, ai dieci minuti. Nel periodo primaverile, invece, quando il verde lussureggiante e rigoglioso dei boschi circostanti si trasformava in una delizia per la vista e le colline si ammantavano delle diverse tonalità di verde, dal lucido degli agrumi, al marcio degli eucalipti, all'intenso delle piante di mirto e a quello argenteo degli ulivi, lungo il percorso, prima di arrivare in segheria, Emyl, ancora molto piccolo, qualche volta si lasciava prendere dal ronzio degli insetti fermandosi in una zona, che costeggiava il percorso, molto ricca di cardi, di ortica, di malva e nepitella, dove si attardava nel cercare di dare la caccia alle lucertole e a catturare insetti come i bombo e i mosconi che si posavano sui fiori, attenti, nel loro brusire, a succhiarne il polline. Ciò accadeva anche nel periodo estivo quando l'afa incalzava, sin dalle prime ore del mattino, al frinire delle cicale.

Tutto andava terminato prima dell'inizio delle lezioni nella scuola elementare dove Emyl come uditore frequentava la primina. Ma non era solo il profumo dell'erica che richiamava Emyl, c'era di più, era l'atteso e quotidiano incontro mattutino col padre, già andato via al lavoro alle prime luci dell'alba quando lui era ancora a dormire. Un incontro al quale Emyl non voleva mancare per essere anche coccolato e gratificato dai numerosi giocattoli in legno di erica, riprodotti in miniatura, che il papà gli confezionava con tanta premura con le sue esperte mani. Piccoli e deliziosi ninnoli, sedioline, salottini, tavolinetti, asinelli, piccole mucche e tanti altri ancora, che per Emyl, al tempo nel quale ancora non esistevano 'I Lego', rappresentavano il massimo per il suo passatempo e quello delle due sorelle Mary ed Elisabet.

Consumata la colazione e l'abbraccio con il papà, Emyl riprendeva la strada di ritorno per essere presente a scuola. Era uditore in attesa di sostenere gli esami per passare in seconda elementare.

Il piccolo Emyl, incoraggiato e sostenuto dalla famiglia, proseguì negli studi abbracciando poi la professione dell'insegnante che praticò nelle scuole medie di primo grado, senza però dimenticare le sue origini e quel profumo di erica, compagno quotidiano di viaggio della sua fanciullezza.

Quel profumo che tuttora rimane impresso nella sua mente e che costantemente ne richiama la sua appartenenza ad una grande famiglia d'artigiani del legno. Di quel profumo di erica Emyl, ormai adulto, ne continua a parlare con orgoglio, quale oggetto di conversazione, per far conoscere agli altri l'opera creata dal nonno Frenk, il quale mise su una piccola azienda artigiana che, da decenni attraverso le diverse generazioni, ancora oggi si misura su scala mondiale anche con i continui processi di diffusione della moderna economia globalizzata, rimanendo con tenacia nel mercato a diffondere la sua preziosa arte, come del resto ha sempre fatto superando i confini nazionali, in ogni angolo del mondo. Narrarne la sua storia, per quanto breve, per Emyl significa custodirne il valore e aiutarne, se necessario, il recupero, oltre che salvaguardarne la sua peculiarità ormai radicata nel territorio, ossia quella tradizione che potrebbe fatalmente, col tempo e con le odierne difficoltà economiche, oggi più marcate, anche smarrirsi. Fare memoria storica di una tradizione familiare, fare conoscere la fragranza del profumo di erica, significa per Emyl preservarne l'eredità culturale e sociale, rievocare il passato di un'arte, fatta di amore e professionalità per il proprio lavoro, di sacrificio oltre che di riconoscenza per il proprio paese e per la gente del luogo.

Il profumo dell'erica non si fermò solo a Mandatoriccio, luogo natio di Emyl, ma si diffuse in altri luoghi lungo la penisola ed anche all'estero. Molti furono i centri coinvolti, limitrofi alla stessa Mandatoriccio, della provincia di Cosenza e della Calabria. L'arte e il profumo dell'erica fecero capolino anche in regioni come la Basilicata (Noepoli), la Campania (Bellizzi, Pontecagnano e Salerno), la Toscana (Livorno) ed in altri siti lavorativi all'estero come in Francia. Fu una bella avventura. L'azienda prosperava, ma allo stesso tempo anche Emyl diventava adulto.

A Mandatoriccio, tuttora, con il 'ciocco' ricavato dall'erica arborea, si producono pipe di pregio dalle rilevanti qualità artistiche, raffinate ed eleganti, aspirazione di fumatori molti rigorosi. Elementi, come sottolinea ora Emyl nei suoi interventi, che indicano e contribuiscono al successo del prodotto definitivo in cui necessariamente devono essere presenti peculiarità come l'estetica, la funzionalità e l'eleganza, oltre che pregevoli qualità tecniche fra cui la resistenza al fuoco, la convenienza economica, la capacità di competere sul piano commerciale. In ultimo, ma solo in termini descrittivi, quelle particolari caratteristiche fra cui il piacere conferito alla fumata e la porosità del materiale utilizzato che deve consentire al legno una buona respirazione del tabacco.

Di questa nobile arte Emyl se ne occupa da sempre e non perde l'occasione di renderla oggetto delle sue conversazioni accompagnando, se necessario, anche gruppi a visitare l'azienda per averne vissuto in famiglia direttamente l'esperienza. Un tema, quello dell'artigianato delle pipe, però, che Emyl vorrebbe preservare sperando anche che l'attività trovi la giusta investitura anche attraverso l'apertura di un Museo della pipa a Mandatoriccio, adatto a incoraggiare una più attenta informazione e studio del settore e della professione facendolo conoscere ai tanti visitatori italiani e stranieri, che durante l'estate raggiungono le spiagge dello Jonio cosentino. Un Museo che sappia rivalutare le radici della cultura calabrese, dove l'artigianato delle pipe è da sempre molto presente, nella speranza di proseguire conservandone viva la tradizione, rendendo l'iniziativa anche volano di sviluppo turistico,

consapevoli che le cose incantevoli sopravvivono solamente se c'è qualcuno che le custodisce per affidarle alle future generazioni, accompagnandole sempre con amore facendosi avvolgere come ha fatto Emyl dal profumo dell'erica...